

AUGUSTO E L'EREDITÀ DI CESARE

GIUSEPPE ZECCHINI

Th. Mommsen intuì e codificò l'incolmabile abisso tra Cesare e Augusto: il primo era hegelianamente l'individuo cosmico-storico che aveva concepito e delineato quella monarchia democratica e militare veramente attuata solo dopo oltre due secoli dai Severi; il secondo era l'autore di un compromesso col senato che lo storico tedesco denominò 'diarchia'¹.

Dopo Mommsen la fortuna dei due si è ancor più divaricata: Th. Rice-Holmes vide in Cesare il conquistatore delle Gallie e l'invasore della Britannia, tutto proiettato in una dimensione esterna alla *res publica*, vide invece in Augusto il costruttore di una nuova struttura politica, *the architect of the Roman Empire*²; Ed. Meyer contrappose la monarchia di Cesare al principato come due soluzioni diverse e inconciliabili e, sull'evidente scia di Mommsen, si limitò a sostituire Cicerone con Pompeo quale modello di Augusto³: restava in ogni caso chiaro che il modello del *princeps* andava cercato tra i nemici di Cesare. Negli anni '30 la disistima di Strasburger per Cesare, avventuriero senza scrupoli e capace solo di distruggere, ha influenzato in misura determinante il successivo Cesare di Chr. Meier, eroe di una solitaria *ἀπιστία* rivolto al passato, immerso in una crisi senza progetti alternativi: solo Augusto trovò la soluzione, su cui Cesare neppure si era interrogato⁴. D'altra parte nei medesimi anni '30 la disistima di Syme per Augusto, *parvenu* sociale capace solo di sostituire con la violenza un'ottima classe dirigente

¹ Th. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, II.2, Leipzig 1887³, 748.

² Th. RICE-HOLMES, *Caesar's Conquest of Gaul*, Oxford 1911²; ID., *Ancient Britain and the Invasions of Julius Caesar*, Oxford 1936; ID., *The Architect of the Roman Empire*, I-II, Oxford 1928-1931.

³ Ed. MEYER, *Caesars Monarchie und das Prinzipat des Pompeius*, Stuttgart - Berlin 1919; 1922², su cui cfr. almeno E. GABBA, *Cesare e Augusto nell'interpretazione di Ed. Meyer*, "RSI" 93 (1982), 581-588.

⁴ Su Strasburger: Chr. MEIER, *Gedächtnisrede auf Hermann Strasburger*, "Chiron" 16 (1986), 171-197; B. SCARDIGLI, *Ein Beitrag zur Nachwirkung des Strasburgerschen Caesarbildes*, in E. GABBA - K. CHRIST (edd.), *Caesar und Augustus*, Como 1989, 183-202; H. LEPPIN, *Hermann Strasburger - Die Vindizierung des Zeitgenossen*, in V. LOSEMANN (ed.), *Alte Geschichte zwischen Wissenschaft und Politik*, Wiesbaden 2009, 149-162. Su Chr. Meier e il suo *Caesar*, Berlin 1982: G. ZECCHINI, *L'immagine di Cesare nella storiografia moderna*, "Aevum(ant)" 4 (1991), 227-254, soprattutto pp. 242-248 e ora M. JEHNE, *Christian Meier und Julius Caesar, oder: Das Faszinosum des Außenseiters*, in M. BERNETT - W. NIPPEL - A. WINTERLING (edd.), *Christian Meier zur Diskussion*, Stuttgart 2008, 201-218.

con una nuova *élite* avida, arrogante e senza valori, raggiungeva lo stesso risultato, sia pure partendo da una valutazione di segno opposto: solo Augusto aveva distrutto un sistema politico-sociale, quello della *nobilitas* repubblicana, a cui il patrizio Cesare era appartenuto in tutto e per tutto, e l'aveva sostituito con una monarchia⁵.

L'eccezione più autorevole a questa tendenza interpretativa fu rappresentata già tra le due guerre mondiali e sino agli anni '60 da J. Carcopino⁶: il Cesare dello storico francese, monarca evergetico, in cui si mescolavano elementi romano-etruschi e, ancor più, ellenistici, era presentato come il vero fondatore dell'impero romano; in linea generale, dunque, c'era continuità tra Cesare e Augusto sul piano, per così dire, 'costituzionale', ma certo anche in Carcopino si ripresentava poi una frattura forse ancor più grave tra l'ellenismo di Cesare e l'italocentrismo di Augusto: ambedue erano visti come monarchi, ma le radici culturali delle due monarchie erano del tutto differenti.

La storiografia italiana del secondo dopoguerra ha rispecchiato nei suoi più validi esponenti questa discontinuità tra Cesare e Augusto e tra le loro due età: E. Lepore ha studiato con grande acume la figura del *princeps* ciceroniano per collocarla nel suo tempo e ridimensionare ogni sua possibile influenza sulle successive realizzazioni augustee⁷, E. Gabba in un percorso di ricerca, che dai Gracchi e dalla questione italica attraverso la dittatura di Silla arriva alla monarchia augustea, non ha mai affrontato in forma monografica la figura di Cesare, come se fosse una parentesi, che disturba e che d'altra parte si può anche omettere in un'evoluzione altrimenti lineare e coerente⁸.

La storiografia tedesca da una prospettiva augustea ha ribadito il medesimo concetto: J. Bleicken nell'epilogo della sua imponente monografia su Augusto contrappone a Cesare conquistatore e distruttore il grande riformatore Silla da un lato e dall'altro, in ideale continuità con quest'ultimo, l'Augusto *Baumeister des römischen Kaiserreichs*, il medesimo termine – si noti – adottato anche dal Rice-Holmes⁹. Il più prudente e flessibile Kienast

⁵ R. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford 1939; 1952²; ID., *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986, su cui A. GIOVANNINI (ed.), *La Révolution romaine après Ronald Syme: bilans et perspectives*, Genève 2000.

⁶ J. CARCOPINO, *Jules César*, Paris 1968³, su cui AA.VV., *Hommage à la mémoire de Jérôme Carcopino*, Paris 1977, in particolare J. HARMAND, *César, Ciceron, Sulla dans l'oeuvre de Jérôme Carcopino*, *ibid.*, 149-156.

⁷ E. LEPORE, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli 1954.

⁸ E. GABBA, *Mario e Silla*, in ANRW, I.1, Berlin - New York 1972, 769-805; ID., *L'impero di Augusto*, in *Storia di Roma*, II.2, Torino 1991, 3-28 (e cfr. anche F. SERRAO, *Il modello di costituzione*, *ibid.*, 29-71).

⁹ J. BLEICKEN, *Augustus*, Berlin 1998, 677 (Silla), 684 (Cesare) e 687 (Augusto).

ammette una qualche continuità tra Cesare e Augusto nella politica estera, nella colonizzazione, nell'attività urbanistica, ma conferma la discontinuità tra i due per quanto concerne la concezione e la forma del proprio potere¹⁰.

Tra il 1988 e il 2001 tre monografie hanno però riaperto il dibattito su Cesare: P.M. Martin ha cercato di delineare le caratteristiche del potere di Cesare alla luce delle concezioni monarchiche non estranee alla tradizione romana; M. Jehne ha dedicato un volume allo *Staat des Dictators Caesar*, il che presuppone – contro Meier – che Cesare avesse almeno un qualche progetto di riforma della *res publica*; io ho insistito sul ruolo della religione nell'azione politica di Cesare e sul carattere conservatore della sua idea di *res publica*, che mirava a restaurare l'antico e autentico *mos maiorum* così come lo intendevano i *populares* dai Gracchi in poi e la maggior parte delle *élites* italiche¹¹.

Nessuna di queste tre monografie si occupa di Augusto e, in genere, del dopo-Cesare, ma è chiaro che esse pongono indirettamente i seguenti quesiti: che relazione c'è tra la concezione monarchica di Cesare e quella di Augusto? Che relazione c'è tra le riforme 'statali' intraprese da Cesare e quelle compiute da Augusto? Infine, che relazione c'è tra il conservatorismo di Cesare e quello ben noto, soprattutto in campo religioso, di Augusto?

Mi sembra che lo stato attuale della ricerca debba affrontare questi interrogativi. Io per ora li lascio sospesi per chiarire un altro punto della questione.

L'opinione prevalente, secondo cui c'è discontinuità tra Cesare e Augusto ed è questi in tutto e per tutto il fondatore del principato, è ben consapevole che il punto di partenza nel rapporto tra i due gioca nettamente a suo sfavore. Voglio dire che il giovane C. Ottavio del 44 poté costruire la sua ascesa al potere, il suo *Aufstieg zur Macht*, secondo il titolo di un ottimo libro di A. Alföldi¹², sul nome di Cesare, da lui ereditato attraverso l'adozione e la convalida del testamento da parte del pretore L. Antonio, e sulla fedeltà e la collaborazione degli *amici Caesaris*, Balbo, Oppio, Mazio e altri, prodighi sia di consigli, sia di finanziamenti. Grazie al proprio nuovo nome C. Ottavio, divenuto C. Giulio Cesare Ottaviano, poté appellarsi ai soldati del padre adottivo e guadagnarne il decisivo appoggio, che lo rese automaticamente un 'signore della guerra' non inferiore a M. Antonio; grazie all'ado-

¹⁰ D. KIENAST, *Augustus*, Darmstadt 1999³, 522. Successivamente in *Augustus und Caesar*, "Chiron" 31 (2001), 1-26 egli ha insistito sulla continuità formale (immagini e statue di Cesare, feste commemorative, filiazione divina).

¹¹ P.M. MARTIN, *L'idée de royauté à Rome*, I-II, Paris 1984-1994; M. JEHNE, *Der Staat des Dictators Caesar*, Köln 1987 (e ID., *Caesar*, München 2008⁴); G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001.

¹² A. ALFÖLDI, *Oktavians Aufstieg zur Macht*, Bonn 1976.

zione egli poté invocare le ragioni cogenti della *pietas* per ispirare la propria azione politica, indirizzata in un primo tempo esclusivamente alla vendetta, alla privata *ultio* contro i cesaricidi; infine sempre grazie all'adozione dagli inizi del 42, quando Cesare fu proclamato ufficialmente *divus Iulius*, egli si trovò ad essere figlio di un dio, una condizione davvero unica. Dopo la definitiva sconfitta dei cesaricidi, cioè dei repubblicani, a Filippi nel 42 e dopo il rapido tramonto delle illusioni su un'auspicabile convivenza tra Ottaviano e Antonio, nutrite da Pollione e da tanti altri cesariani in occasione della pace di Brindisi nel 40, il conflitto civile divenne sino al 30 un duello all'interno della *pars Caesariana* tra due *leaders*, che si richiamavano entrambi all'eredità del dittatore scomparso, e di nuovo in queste circostanze fu essenziale per Ottaviano potersi fregiare del nome di Cesare. Fino al 30 e fino al termine delle guerre civili richiamarsi al proprio padre adottivo e alla sua eredità politica fu dunque per Ottaviano un'imprescindibile necessità.

Tuttavia dopo il suo rientro a Roma nel 29 Ottaviano era atteso da ben 43 anni di governo, durante i quali egli si sarebbe progressivamente staccato dall'eredità cesariana e avrebbe realizzato un compromesso tra la sostanza monarchica del suo potere e la conservazione quasi maniacale delle forme repubblicane e del ruolo centrale del senato; così facendo, egli avrebbe tenuto conto delle istanze avanzate a suo tempo da Cicerone di fronte a Cesare, in particolare nella *Pro Marcello*, e allora fermamente respinte¹³: il percorso di Ottaviano, nel frattempo diventato Augusto, sarebbe stato quindi, per così dire, una graduale evoluzione (o involuzione) dalle posizioni estreme di Cesare a quelle moderate di Cicerone, che si sarebbe preso una clamorosa rivincita postuma sul suo rivale.

Prove e tappe di questo cammino sarebbero: a) la stessa configurazione dei suoi poteri tra il 27 e il 23, dopo la loro formale restituzione al senato e al popolo romano: *tribunicia potestas* e *imperium proconsulare*¹⁴ sono attribuzioni repubblicane, mentre di dittatura non c'è più traccia; b) la crisi del 2, che sancì la frattura irrimediabile tra Augusto e quei componenti della sua famiglia, soprattutto Giulia maggiore con la madre Scribonia e il suo vero o presunto amante Iullo Antonio, che si richiamavano a M. Antonio e, dietro a lui, a Cesare per auspicare una svolta più autocratica ed ellenizzante del principato, nonché una ripresa dell'espansionismo in Oriente ai danni dei Parti: la crisi fu superata in stretto accordo col senato, che conferì al *princeps* nell'occasione tramite un suo illustre esponente dal passato repubblicano, M. Valerio Messalla Corvino, l'ambiguo titolo di *pater patriae*, un

¹³ G. ZECCHINI, *Die staatsrechtliche Debatte der caesarischen Zeit*, in W. SCHULLER (ed.), *Politische Theorie und politische Praxis im Altertum*, Darmstadt 1998, 149-165, soprattutto pp. 158-160.

¹⁴ Cfr. da ultimo J.L. FERRARY, *A propos des pouvoirs d'Auguste*, "CCG" 12 (2001), 101-154.

tempo appannaggio sia di Cesare, sia di Cicerone; c) l'evidente presa di distanza da alcuni dei più rilevanti aspetti della politica cesariana, in particolare un energico giro di vite nella concessione della cittadinanza ai provinciali, la diminuzione degli organici militari, la rinuncia ad ogni ulteriore conquista raccomandata a Tiberio; d) la volontà di una sempre più rigida restaurazione religiosa e morale incentrata sulla sacralità della famiglia e del matrimonio: qui sembrerebbe davvero stridente la contrapposizione tra la scandalosa relazione di Cesare con Cleopatra, da cui nacque un figlio, che il dittatore giunse persino a riconoscere¹⁵, e l'unione tra Augusto e Livia, durata 52 anni; e) infine il doppio suggello a questo percorso rappresentato dal testamento politico delle *Res gestae*, dove l'enfasi è ancora posta sulla restituzione della *res publica* ai suoi detentori, senato e popolo¹⁶, e dalla consegna della sua memoria nelle mani del senato stesso, a cui spettava dopo la sua morte la sua apoteosi o la sua *damnatio*.

Il *dossier* è solido ed imponente, giacché va dagli aspetti 'costituzionali' a quelli etico-religiosi, dai rapporti con senato, esercito, provinciali alla politica estera. Esso sembra ulteriormente confermato dalla 'fortuna' di Cesare nella cultura di età augustea¹⁷: Virgilio lo menziona nel VI libro dell'*Eneide* solo come divino padre di Augusto¹⁸; Properzio lo nomina quattro volte, ne riconosce la grandezza, ma gli preferisce senza esitazioni C. Mario; egli è addirittura di fatto assente dalla produzione poetica di Orazio¹⁹; la storiografia dell'epoca comincia con un cesariano, C. Asinio Pollione, ma finisce con una ricca produzione di nostalgici repubblicani: Livio poté essere qualificato da Augusto stesso come *Pompeianus* senza soffrirne²⁰, A. Cremuzio Cordo, uno storico che, pur lodando Cesare e Augusto, aveva anche esaltato Bruto e Cassio, andò incontro al rogo dei suoi libri nel 25 d.C., ma sulla stessa linea troviamo poco dopo anche Seneca il vecchio²¹; dal canto suo il *princeps* ebbe parole di elogio per un'icona della repubblica quale era stato

¹⁵ ZECCHINI, *Cesare...*, 81-87.

¹⁶ RGDA 34.

¹⁷ Su cui, in genere, cfr. J. GEIGER, *Zum Bild Caesars in der römischen Kaiserzeit*, "Historia" 24 (1975), 444-453.

¹⁸ Verg. *Aen.* VI 789-792.

¹⁹ Propert. II 1,26; III 3,44; 18,34; IV 1,46 (su cui cfr. G. ZECCHINI, *Properzio e la storia romana*, in *Properzio nel genere elegiaco*, Assisi 2005, 97-114, pp. 104-105); Horat. *Carm.* I 2,44 e *Sat.* I 9,18 sono occorrenze cursorie.

²⁰ Tac. *Ann.* IV 34,3. Sul 'pompeianesimo' di Livio cfr. da ultimo B. MINEO, *Le 'pompeianisme' de Tite-Live*, in O. DEVILLERS - J. MEYERS (edd.), *Hommages P.M. Martin*, Louvain - Paris 2009, 277-289.

²¹ Cordo: Tac. *Ann.* IV 34; Dio LXVII 24,3; stima di Seneca padre per Cordo e Labieno: *Controu. X praef.* 4-5; *Suas.* VI 19 e 23; cfr. E. NOË, *Storiografia imperiale pretacitiana*, Firenze 1984, 58-70 e ora su Seneca padre, le guerre civili e la morte di Cicerone E. MIGLIARIO, *Retorica e storia: una lettura delle Suasoriae di Seneca padre*, Bari 2007, 121-149.

Catone²², contro cui Cesare aveva rivolto l'*Anticato*, il suo scritto più odioso e feroce; inoltre si preoccupò di censurare la produzione poetica giovanile del suo divino padre e se ne distaccò nella rinuncia allo scrivere versi, che Cesare aveva invece coltivato sino all'*Iter* del 45²³: alla poesia, frivola manifestazione della debolezza umana, fu contrapposta la severa documentazione storica delle *Res gestae*. Solo con Ovidio dai *Fasti* alla *comparatio* finale delle *Metamorfosi* Cesare torna prepotentemente sul proscenio della cultura romana, ma Ovidio sappiamo dove e come finì²⁴.

Tuttavia, se noi riesaminiamo i punti in precedenza elencati alla luce dei nuovi studi su Cesare, che ne hanno delineato una personalità in parte diversa da quella tradizionale, e anche alla luce della nuova documentazione ora disponibile, segnatamente del *SC de Cn. Pisone patre*, gli esiti potrebbero non essere più così unilaterali.

* * *

1. Dal punto di vista istituzionale è vero che Augusto configurò i suoi poteri in forma più tradizionale, più riguardosa delle convenzioni repubblicane e quindi meno urtante per la suscettibilità del senato rispetto a Cesare; è altrettanto vero che la suddivisione dei poteri delineata da Cicerone nel *De legibus* tra senato, magistrati e comizi e ridotta da Cesare alla dialettica tra dittatore e popolo in armi rappresentato dall'esercito sembra recuperata da Augusto nel rapporto tra il *princeps* magistrato supremo della repubblica e il senato coi comizi mantenuti in essere, pur se privi di ogni ruolo sostanziale²⁵.

D'altra parte la netta divisione, sempre teorizzata da Cicerone questa volta nel *De re publica*, tra la sfera profana pertinente al senato e la sfera religiosa pertinente agli *auspicia* era stata superata da Cesare, che aveva riunificato le due sfere nella sua persona di dittatore e pontefice massimo²⁶. Ora qui Augusto si guardò bene dal tornare indietro: accanto alle cariche profane della *tribunicia potestas*²⁷ e dell'*imperium proconsulare* volle da subito affian-

²² Suet. *DA* 85,1 (e anche Macrob. *Saturn.* II 4,18).

²³ G. ZECCHINI, *Gli scritti giovanili di Cesare e la censura di Augusto*, in D. POLI (ed.), *La cultura in Cesare*, Roma 1993, 191-205.

²⁴ ZECCHINI, *Gli scritti...*, 196-197; successivamente cfr. almeno A. LUISI, *Il perdono negato: Ovidio e la corrente filoantoniana*, Bari 2001; D.E. HILL, *Ovid and Augustus*, in *Studies E. Courtney*, München 2002, 140-151 (che accomuna Cesare e Augusto nel sarcasmo del poeta); Th. HABINEK, *Ovid and Empire*, in *The Cambridge Companion to Ovid*, Cambridge 2002, 46-61.

²⁵ M. PANI, *La politica in Roma antica*, Roma 1997, 107; G. ZECCHINI, *I partiti politici nella crisi della Repubblica*, in Id. (ed.), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, Milano 2009, 105-120, p. 119.

²⁶ Cic. *De re p.* II 10,17, su cui ZECCHINI, *Die staats-theoretische...*, 160-161.

²⁷ Pur se rivestita della *sacrosanctitas*.

carvi una componente sacrale; non potendo però rivestire il pontificato massimo, che rimase a Lepido sino alla sua morte nel 12, si conio' già nel 27 quel *cognomen* di 'Augusto', che implica uno speciale e diretto rapporto con la divinità, da cui egli era stato alla nascita *auctus* nelle sue virtù e poteva ora a sua volta *augere* la *res publica*; il legame con Cesare e la sua eredità è qui evidente e lo diviene ancor di più, se si riflette che a suggerire il *cognomen* di 'Augusto' fu L. Munazio Planco, un vecchio amico e collaboratore di Cesare, che con Pollione e altri si sforzò di tenere unita la *pars Caesariana* dopo la scomparsa del dittatore e di preservarne la memoria²⁸. Naturalmente dal 12 Augusto fu anche pontefice massimo e, come è noto, la carica di capo supremo della religione capitolina rimase un tratto distintivo degli imperatori sino a Graziano. Allora qui è Cesare colui che diede alla figura del *princeps* la caratteristica fondamentale di massima autorità sia politica, sia religiosa della *res publica* e Augusto si attenne a questa concezione.

Per certi aspetti più banale, ma non meno significativa è l'accettazione del principio dinastico: né Cesare, né Augusto ebbero figli maschi, ma nessuno dei due pensò che il proprio potere potesse uscire dall'ambito della propria famiglia; la continuità fu cercata per via matrilineare, secondo un'impostazione caratteristica della mentalità gentilizia romana²⁹: il modello fornito da Cesare con la nipote Azia (C. Ottavio) fu fedelmente seguito da Augusto con la sorella Ottavia (Marcello), con la figlia Giulia (C. e L. Cesare) e infine con la moglie Livia (Tiberio) ed ebbe poi notevole fortuna per tutto l'alto impero. Dunque anche in tema di successione – un tema assai delicato – è Cesare che segna la via e Augusto la percorre senza tentennamenti, nonostante le ben note difficoltà dovute alla sorte: qui non c'è nessuna evoluzione nel principato augusteo e nessun progressivo distacco dall'eredità cesariana, ma anzi la sua ostinata conferma sino alla fine.

Su questo primo punto sembra difficile non concludere che sul piano istituzionale la costruzione del principato deve alla continuità tra Cesare e Augusto almeno due aspetti assai rilevanti come la fusione in una sola persona dell'autorità profana e di quella sacrale e come la configurazione della monarchia secondo lo schema gentilizio della successione per legami di sangue.

²⁸ G. ZECCHINI, *Il cognomen 'Augustus'*, "ACD" 32 (1996), 129-135; e ora E. TODISCO, *Il nome Augustus e la 'fondazione' ideologica del principato*, in *Studi in onore di B. Forster Scardigli*, Pisa 2007, 441-462; su Planco (forse, tra l'altro, autore del *Bellum Africum*) cfr. ora A. VALENTINI, *Gli antoniani nelle Historiae di Velleio Patercolo: il caso di Lucio Munazio Planco*, "RCCM" 50 (2008), 71-96.

²⁹ Cfr. G. ZECCHINI, *Il fondamento del potere imperiale secondo Tiberio nel S.C. de Cn. Pisone patre*, "Eutopia" n.s. 3 (2003), 109-118; A. GALIMBERTI, *Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II sec.d.C.)*, in ZECCHINI (ed.), *'Partiti'...*, 121-153.

2. Sul piano della lotta politica interna è vero che tra l'opposizione repubblicana e l'opposizione proveniente dalla sua stessa famiglia Augusto ebbe crescenti problemi dalla seconda; a parte la cosiddetta e piuttosto oscura congiura dei Murenæ nel 23³⁰ i nostalgici della *libertas* repubblicana si limitarono a isolati gesti di protesta come il rifiuto di Messalla di ricoprire nel 26 l'*incivilis potestas* di prefetto urbano³¹ o si dedicarono a una produzione storiografica di fronda; invece le congiure delle due Giulie nel 2 e nel 6 d.C.³² e soprattutto la prima di esse fanno emergere un pericoloso dissenso, che coagulava intorno a figure femminili 'dinastiche' importanti esponenti della superstita nobiltà (un Antonio, un Gracco, uno Scipione nel 2, un Emilio Paolo nel 6 d.C.).

Qui però non si tratta di esaminare questa opposizione, ma di vedere se essa aveva ragione, quando rimproverava Augusto di aver tradito l'eredità di Cesare. Il presunto tradimento era triplice, di non aver proceduto a governare in senso risolutamente autocratico senza ricercare alcun compromesso col senato, di non aver ripreso i progetti partici di Cesare e di Antonio, vendicando Carre non con gli strumenti della diplomazia, ma con le armi, e infine di avere disegnato un impero italo-centrico fondato sul *consensus totius Italiae* trascurandone la più colta componente orientale ed ellenizzante.

Dei tre rimproveri c'era del vero nel primo: almeno sul piano formale Augusto ricercò quella collaborazione del senato che Cesare aveva fermamente escluso. Il secondo si fondava su un equivoco dovuto a malafede: si intendeva presentare Antonio (e non Augusto) come continuatore della politica di Cesare in Oriente a causa della comune relazione con Cleopatra e a causa della progettata spedizione partica di Cesare e del *bellum Parthicum* di Antonio: soprattutto Ovidio insiste nel rinfacciare ad Augusto in chiave partica la sua inadeguatezza rispetto a Cesare³³; in realtà Cesare intendeva trattenerli in Oriente per non più di tre anni allo scopo di consolidare le frontiere e questo scopo fu raggiunto da Antonio con l'estensione del pro-

³⁰ Su cui cfr. W.K. LACEY, *Augustus and the Senate: 23 B.C.*, "Antichthon" 19 (1985), 57-67; J.S. ARKENBERG, *Licinii Murenæ, Terentii Varronæ, and Varronæ Murenæ, II: The enigma of Varro Murenæ*, "Historia" 42 (1993), 471-491; G. CRESCI MARRONE, *La congiura di Murenæ e le 'forbici' di Cassio Dione*, in CISA, XXV, Milano 1999, 193-203.

³¹ Su cui cfr. M.A. LEVI, *Incivilis potestas*, in *Studi De Francisci*, I, Milano 1954, 403-406; F. DELLA CORTE, *La breve praefectura urbis di Messalla Corvino*, in *Miscellanea Manni*, II, Roma 1980, 667-677; S.A. FUSCO, «*Insolentia parendi*»: *Messalla Corvino, la «praefectura urbis» e gli estremi aneliti della «libertas» repubblicana*, "Index" 26 (1998), 303-319.

³² 2 a.C.: R. SYME, *The Crisis of 2 B.C.*, in *Roman Papers*, III, Oxford 1984, 912-936; G. ZECCHINI, *Il carmen de bello Actiaco: storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart 1987; 6 d.C.: B. LEVICK, *The Fall of Julia the Younger*, "Latomus" 35 (1976), 301-339.

³³ L. BRACCESI, *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, in CISA, IV, Milano 1976, 179-199.

tettorato romano sull'Armenia³⁴: di grandi conquiste sulle orme di Alessandro non c'è traccia, se non appunto in fonti di età augustea, che hanno facile gioco nell'attribuire alle intenzioni di Cesare morto ciò che Augusto non faceva da vivo³⁵, ma è bene ribadire che di fronte ai Parti c'è perfetta continuità nella politica romana di Cesare, di Antonio e di Augusto³⁶ e che ogni contrapposizione è solo frutto artificioso ad uso di polemiche interne. Infine il terzo rimprovero deriva per estensione dal secondo; mentre il filellenismo di Antonio è indiscusso, quello di Cesare resta assai improbabile: non c'è alcuna traccia dell'influsso di Cleopatra e del suo soggiorno in Egitto nelle sue successive scelte politiche; invece in faccia ai Marsigliesi nel 49 egli si presentò come munito della legittimità derivantegli dall'*auctoritas Italiae*³⁷, formula ripresa quasi alla lettera dal *consensus* ottaviano nel 31. Ora, i due concetti politici di 'Italia' e 'Oriente' non erano all'epoca compatibili: bisognava scegliere e la scelta cesariana fu quella di Ottaviano, non quella di Antonio.

Su questo secondo punto pare prudente concludere che non bisogna lasciarsi ingannare dall'uso, che fece di Cesare l'opposizione interna alla *domus Augusta*: il Cesare autentico appare molto meno orientalizzante e molto più italico, in ultima analisi molto più in sintonia col suo erede di quel che ci vorrebbero far credere gli avversari del *princeps*.

3. Sul piano della politica provinciale ed estera abbiamo appena constatato la sintonia tra Cesare e Augusto riguardo ai Parti: in Oriente non ci si espande, ma ci si limita a consolidare i confini raggiunti da Pompeo.

A questa scelta si contrappone quella di un deciso espansionismo verso il *barbaricum* europeo; Cesare con la conquista delle Gallie aveva riequilibrato ad Occidente il dominio di Roma, che Pompeo aveva fatto pendere verso Est, e si era inoltre curato di distinguere tra le Gallie da ridurre in provincia e altri territori, la Britannia e la Germania, che egli per primo aveva calcato, ma che offrivano prospettive assai diverse: la Britannia, appartenente al medesimo mondo celtico delle Gallie, si offriva a una futura integrazione nei domini di Roma, la Germania oltre Reno era invece giudicata una realtà estranea e non assimilabile; Augusto perseguì per tutto il suo lungo principa-

³⁴ G. MARASCO, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze 1987; ZECCHINI, *Cesare...*, 89-103; diversamente G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma - Bari 2003, 83-90.

³⁵ Plut. *Caes.* 58,4-7 (e anche Nic. Damasc. *Vita Caes.* 26,95; Dio XLIV 43,1) con le considerazioni di ZECCHINI, *Cesare...*, 90.

³⁶ A.N. SHERWIN-WHITE, *Roman Foreign Policy in the East 168 B.C. to 1 A.D.*, London 1986, 220-341 *passim*; G. ZECCHINI, *Il bipolarismo romano-iranico*, in *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, Milano 2005, 59-82, pp. 61-62.

³⁷ *Caes.* BCI 35,1.

to una vigorosa politica di conquista nella Spagna settentrionale, nell'area illirico-pannonica, lungo l'arco alpino e infine in Germania: qui egli intese sino in ultimo istituire la provincia di Germania con confine all'Elba e, quando raccomandò a Tiberio di mantenere i confini acquisiti³⁸, si riferiva ai nuovi confini da lui estesi appunto fino all'Elba; contemporaneamente egli teorizzò il suo disinteresse per la Britannia, ritenendo che non valesse economicamente la pena di sottometterla³⁹. Qui in effetti noi constatiamo una forte divaricazione tra Cesare e Augusto, ma non nel senso di una politica di espansione del primo e di una politica di contenimento del secondo (come se Cesare fosse uno sfrenato conquistatore e Augusto un saggio pacifista!), bensì nel senso che Cesare aveva sconsigliato implicitamente nell'etnografia gallo-germanica del VI libro del *Bellum Gallicum* di avventurarsi in Germania e che Augusto non lo ascoltò. Si può allora concludere che all'interno della comune scelta a favore di un allargamento dei domini di Roma verso l'Occidente barbarico Cesare e Augusto si trovarono in contrasto riguardo alla Britannia, indicata dal primo, e alla Germania, prescelta dal secondo⁴⁰.

Riguardo ai provinciali è certamente vero che Augusto fu piuttosto cauto nella concessione della cittadinanza: forse Cesare l'avrebbe estesa alla Gallia Narbonensis, come si vociferava⁴¹, e invece non se ne fece nulla; non so se l'avrebbe estesa anche alla greca Sicilia, come volle far credere M. Antonio, e in ogni caso Augusto gliela tolse⁴². È però altrettanto vero che l'intensa politica colonaria promossa da Cesare soprattutto in Occidente ebbe in Augusto un continuatore altrettanto zelante, che si limitò a modificare i criteri di individuazione delle colonie stesse (non più clientelari, ma militari) sempre però nella scia del modello cesariano⁴³.

Riguardo all'elemento militare è facile sottolineare che Augusto non godette mai presso le truppe del legame carismatico che le univa a Cesare e che egli durante il suo lungo governo dimezzò il numero delle legioni ereditato dal periodo delle guerre civili e neppure si preoccupò di rimpiazzare le tre legioni distrutte con Varo a Teutoburgo. I militari sono per Cesare soprattutto commilitoni, a cui era legato da profondo e sincero affetto, uomini capaci di protestare e di ammutinarsi, ma sempre a lui uniti da un vincolo personale e diretto, i suoi interlocutori privilegiati in quanto intermediari af-

³⁸ Tac. *Ann.* I 11,4 (e cfr. anche Dio LVI 33,5).

³⁹ Strab. III 4,5.

⁴⁰ Cfr. ora in genere G. ZECCHINI, *La politica di Roma in Germania da Cesare agli Antonini*, "Aevum" 84 (2010), 187-198.

⁴¹ Suet. *DJ* 76,3 e soprattutto 80,2, dove col generico termine 'Galli' si devono intendere gli abitanti della Narbonensis, non certo quelli della Comata appena sottomessa.

⁴² Diod. XIII 35,3 e XVI 70,6; Plin. *NH* III 88-91.

⁴³ KIENAST, *Augustus*, 474-499.

fidabili dell'opinione pubblica italica, per Augusto sono forse soprattutto un fattore di preoccupazione e di timore, politico ed economico, in particolare negli ultimi anni di regno. È estremamente significativo in tal senso che il Tiberio del 20 d.C. nel *SC de Cn.Pisone patre*, cioè in un documento ufficiale esposto in tutti gli accampamenti invernali delle legioni, riconosca che la *domus Augusta*, la dinastia, si regga esclusivamente sulla fedeltà dei soldati⁴⁴; un'affermazione così grave, l'*arcanum imperii*, che secondo Tacito si sarebbe svelato solo nel 69 d.C.⁴⁵, ma che risulta invece ben chiaro anche ai primi imperatori, ben difficilmente è frutto originale del pensiero politico di Tiberio: Augusto doveva dividerla ed essere ben consapevole che il suo potere, mascherato da principato civile, era in realtà una monarchia militare. Di nuovo come per la politica estera ci troviamo qui di fronte a una sintonia sostanziale con Cesare, all'interno della quale si inserisce un'importante distonia: voglio dire che i due erano d'accordo nel riconoscere il fondamento militare della loro monarchia, ma che poi Cesare ne dava una valutazione pienamente positiva, mentre Augusto ne vedeva anche i pericoli.

4. Sul piano morale la contrapposizione tra Cesare epicureo e incredulo e Augusto pio cultore degli dei, tra la disordinata vita sentimentale del primo e quella austera del secondo non deve portarci a confondere gli aspetti privati dei due con i loro atteggiamenti pubblici, gli unici che interessano in questa sede. Allora, il conservatorismo religioso augusteo trova in Cesare interessanti precedenti, come lo zelo, con cui assolse i suoi compiti di pontefice massimo, la preferenza accordata agli auguri rispetto agli aruspici, la valorizzazione di antiche cerimonie degenerate in manifestazioni folkloristiche (si pensi alla scelta dei *Lupercalia* per il rifiuto del diadema monarchico), infine l'interesse per la più antica religione latina che indusse Varrone a dedicargli le *Antiquitates*⁴⁶. La stessa legislazione matrimoniale di Augusto varata tra il 18 e il 9⁴⁷, che aveva tra gli scopi principali quello di promuovere la moralità della famiglia e la natalità, accoglie istanze già ben vive nella generazione precedente tanto che Cicerone aveva inserito la richiesta di promuovere lo sviluppo demografico nel programma di governo proposto a Cesare

⁴⁴ *SC de Cn.Pisone patre* ll.159-165 con le considerazioni di ZECCHINI, *Il fondamento...*, 115-118.

⁴⁵ Tac. *Hist.* I 4,2.

⁴⁶ In genere su tutto ciò cfr. ZECCHINI, *Cesare...*, 35-63; si aggiunga ora J. NORTH, *Caesar at the Lupercalia*, "JRS" 98 (2008), 144-160 (ove interpretazione identica alla mia sull'accordo tra Cesare e Antonio sulla messinscena dell'incoronazione funzionale alla pubblica smentita di ogni *adfectatio regni*); diversamente R. CRISTOFOLI, *Antonio e Cesare*, Roma 2008, 129-152.

⁴⁷ E. BALTRUSCH, *Regimen morum*, München 1989 è la trattazione complessiva più recente e migliore; cfr. sempre anche KIENAST, *Augustus*, 164-168.

nella *Pro Marcello*⁴⁸; anche in risposta a queste e ad analoghe sollecitazioni Cesare cominciò a promulgare nel 46 una *lex sumptuaria*, che si sforzò di rendere effettiva anche attraverso l'impiego di militari, e soprattutto si fece conferire la *praefectura morum* (per tre anni nel 46, forse trasformata in censura a vita nel 44)⁴⁹: tutto lascia pensare che essa individuasse un settore particolare delle competenze censorie allo scopo di intervenire sui costumi dei ceti più abbienti e di affiancare le competenze dittatoriali di nomina di nuovi senatori: l'intento complessivo era senza dubbio quello di esercitare il controllo sulla classe dirigente, come puntualmente fece anche Augusto, in particolare attraverso la *lectio senatus* del 18⁵⁰.

In genere, la figura pubblica di Cesare ha tratti arcaizzanti, che gli derivano dalla valorizzazione delle origini albane della sua famiglia, dalla sua appartenenza ai *populares*, dal dovere tener conto dell'opinione pubblica italiana e infine dalla scelta di alcuni archetipi arcaici (Romolo, Servio Tullio)⁵¹ su cui modellare il proprio potere; invece – è bene ribadirlo – non compaiono influssi ellenizzanti, né orientali: per fare solo due significativi esempi, non c'è traccia di epicureismo nella prassi politica del dittatore e l'*imitatio Alexandri*, che era stata così importante per Pompeo, appare distante tanto da lui quanto dal suo figlio adottivo⁵². Di conseguenza il clima di restaurazione conservatrice sul piano etico-religioso del principato augusteo non appare in contrasto con talune rilevanti caratteristiche della personalità pubblica di Cesare.

5. L'ultimo punto riguarda i rapporti tra *princeps* e senato, che con Augusto recupera il ruolo di referente dell'azione del *princeps* nonché di suo giudice dopo la sua morte. È certo che per il senato Cesare sarebbe stato inserito nella lista dei *mali principes*, mentre Augusto inaugurò quella dei *boni principes*; la divinizzazione del 42 non ci sarebbe stata, se la repubblica non fosse stata allora controllata da un triumvirato di cesariani, mentre la divinizzazione di Augusto fu un esito dato ormai per scontato.

Ora, dal punto di vista del senato cercare di smussare le differenze tra pa-

⁴⁸ Cic. *Pro Marcello* 8,23.

⁴⁹ Sulla *praefectura morum* di Cesare cfr. JEHNE, *Der Staat...*, 80-95.

⁵⁰ Augusto condusse tre *lectiones senatus*, nel 29/28, nel 18 e nell'11 a.C. e una quarta fu condotta nel 4 d.C. da *tresviri legendi senatus*, ma quella del 18 fu la più significativa e può essere interpretata come una *Neukonstitution des Senats* (così KIENAST, *Augustus*, 154).

⁵¹ Sui modelli di Cesare cfr. ZECCHINI, *Cesare...*, 117-135.

⁵² Epicureismo di Cesare: G. GARBARINO, *Cesare e la cultura filosofica del suo tempo*, in questo volume; Pompeo e Alessandro: P. GREENHALGH, *Pompey, the Roman Alexander*, London 1980; Cesare e Alessandro: P. GREEN, *Caesar and Alexander: imitatio, aemulatio, comparatio*, "AJAH" 3 (1978), 1-26; Augusto e Alessandro: G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea*, Roma 1993, soprattutto pp. 45-49.

dre e figlio sarebbe un'operazione inutile e sbagliata. Però dal punto di vista del dittatore e da quello del *princeps* le differenze dove stanno? Ricordiamoci con quanta cura e con quanto impegno Cesare predispose la sua divinizzazione postuma, tanto da farla approvare dai *patres*, quando egli era ancora vivo e in grado di imporre la sua volontà, salvo congelarla in attesa... della propria scomparsa⁵³. Con modalità inevitabilmente differenti, dato appunto il diverso clima nelle relazioni col senato, sia Cesare, sia Augusto *im Angesicht des Todes*⁵⁴ predisposero dunque quel medesimo esito della loro vita mortale nell'apoteosi, che ogni grande Romano si attendeva a maggior gloria della propria *gens*, come ci attesta il *Somnium Scipionis*.

* * *

L'esame sin qui condotto rivela quanto complesso sia l'intreccio dei rapporti tra Cesare ed Augusto e induce a negare che in Augusto ci sia stata un'evoluzione coerente nel segno di un progressivo distacco dall'eredità cesariana. Ulteriori considerazioni riguardanti l'ambito latamente culturale danno segnali contrastanti.

È vero, come si è osservato sopra, che la 'fortuna' di Cesare in età augustea è complessivamente scarsa; si può aggiungere che sin dal 59 Cesare progettò di racchiudere in una sintesi normativa il sistema giuridico vigente così da renderne più affidabile l'applicazione sia in Italia, sia nelle province: questo disegno fu affidato a A. Ofilio e fu ripreso da Masurio Sabino in età tiberiana, mentre sotto Augusto esso subì una battuta d'arresto e sembrano prevalere posizioni diverse (M. Antistio Labeone)⁵⁵; ancora, mentre nell'età di Cesare la cultura politica ottimate (Cicerone) sembra sempre all'inseguimento di una cultura politica *popularis* (la prassi di Cesare, la teoria di Sallustio) più aggressiva e innovatrice⁵⁶, nell'età di Augusto sembra prevalere la logica della sintesi, l'esigenza di una sistematizzazione dell'esistente, che si sostituisce alla vivacità creativa della generazione precedente: non si scrivono più *De re publica*, perché non ha più senso scriverne, e Livio appone il suo autorevole sigillo a tutta un'antérieure, tumultuosa produzione storiografica⁵⁷.

⁵³ ZECCHINI, *Cesare...*, 53-63.

⁵⁴ J. VOGT, *Caesar und Augustus im Angesicht des Todes*, "Saeculum" 23 (1972), 3-14.

⁵⁵ Cfr. E. PÓLAY, *Der Kodifizierungsplan des Julius Caesar*, "Iura" 16 (1965), 27-51; P. CERAMI, *Cesare dictator e il suo progetto costituzionale*, in F. MILAZZO (ed.), *Res publica e princeps*, Napoli 1996, 101-131; ID., *Il sistema ofiliano*, in A. DOVERE (ed.), *La codificazione del diritto dall'antico al moderno*, Napoli 1998, 87-119; e, più in breve, R. BAUMAN, *Lawyers in Roman Transitional Politics*, München 1985, 71 sq.; A. SCHIAVONE, *Linee di storia del pensiero giuridico romano*, Torino 1994, 133-134.

⁵⁶ G. ZECCHINI, *Il pensiero politico romano*, Roma 1997, 65; ID., *I partiti...*, 114-117.

⁵⁷ Resta esclusa, naturalmente, la produzione storiografica greca, spesso filocesariana e antiaugu-

D'altra parte altri progetti cesariani vennero compiuti. A Varrone il dittatore aveva affidato quello di una biblioteca pubblica, che C. Asinio Pollione realizzò sotto Augusto. L'urbanistica di Roma fu trasformata nel segno di Cesare e della sua frenetica attività di costruttore, dal vecchio Foro romano intorno alla Regia (poi restaurata da un suo fedelissimo, Cn. Domizio Calvino) al nuovo Foro di Cesare e ai lavori imponenti tra Campo di Marte e Vaticano, che dovettero implicare un ampliamento del pomerio; qui davvero si può applicare anche al dittatore ciò che di solito si ripeteva di Augusto, che aveva ereditato una Roma di mattoni e ne aveva lasciato una di marmo: nella ristrutturazione della capitale del mondo la continuità tra padre e figlio è inequivocabile⁵⁸. Infine, la stessa vita quotidiana della nuova generazione di cittadini romani e dei loro sudditi era ormai regolata da un calendario, da cui non si poteva più tornare indietro: Cesare l'aveva promosso e Augusto l'aveva mantenuto, limitandosi a una lieve correzione di tipo tecnico⁵⁹.

* * *

Cesare esercitò il potere a Roma per tre anni scarsi, Augusto per quarantatré⁶⁰; se si riflette a questo enorme divario, ci si dovrebbe stupire di aver trovato nel principato augusteo una così cospicua parte dell'eredità di Cesare: il principio dinastico, la natura profana e insieme sacrale del proprio potere, la consapevolezza del fondamento militare di questo potere, le scelte di politica estera verso i Parti e, parzialmente, verso il *barbaricum* europeo, l'italocentrismo, il conservatorismo arcaizzante, la rivoluzione urbanistica di Roma, la volontà di predisporre la propria divinizzazione postuma.

Nel loro insieme tutti questi elementi costituiscono un *corpus* molto significativo, che, a mio avviso, induce a ripartire tra padre e figlio i meriti e le responsabilità nell'edificazione del principato e a 'dare a Cesare quel che è di Cesare', senza per questo sminuire il ruolo di Augusto.

La breve durata della dittatura di Cesare e la sua morte improvvisa e vio-

stea: così Timagene, Diodoro e Trogo, latino di lingua, ma greco di cultura: cfr. G. ZECCHINI in "Latomus" 52 (1993), 441-445, p. 444.

⁵⁸ G. ZECCHINI, *Die öffentlichen Räume des Dictators Caesar*, in K.J. HÖLKESKAMP (ed.), *Eine politische Kultur (in) der Krise?*, München 2009, 183-194; P. GROS, *La nouvelle Rome de César : réalité et utopie*, in questo volume.

⁵⁹ A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma - Bari 1990; L. POLVERINI, *Il calendario giuliano*, in G. URSO (ed.), *L'ultimo Cesare*, Roma 2000, 245-258; D.C. FEENEY, *Caesar's Calendar: Ancient Times and the Beginnings of History*, Berkeley - Los Angeles 2007, 193-201.

⁶⁰ Cesare dal 49 al marzo del 44, ma con le numerose interruzioni dovute alle varie fasi della guerra civile, che portano la durata del suo soggiorno a Roma appunto a tre anni scarsi, Augusto dal 29 al 14 d.C. In genere sui diversi computi concernenti la durata dei 'regni' di Cesare e di Augusto e per quanto segue cfr. G. ZECCHINI, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, 103-115.

lenta ha reso increduli sulla sua capacità di incidere stabilmente nel processo di passaggio dalla repubblica al principato e comunque di influire sul futuro Augusto. Si sottovaluta così l'intermediazione insostituibile degli *amici Caesaris*, quei fedeli collaboratori del dittatore scomparso, che accompagnarono il giovane Ottaviano nella sua ascesa al potere e che furono custodi gelosi dell'eredità cesariana: Balbo, Oppio e Mazio coi loro consigli e il loro sostegno finanziario già nel 44/43, ma poi anche Planco nel suggerire il *cognomen* di 'Augusto', Pollione e Calvino nel proseguire e completare i progetti culturali e urbanistici di Cesare. Proprio la permanenza degli *amici Caesaris* al fianco di Augusto costituisce il *trait d'union* necessario per comprendere come l'influsso di Cesare, delle sue idee e dei suoi disegni poté estendersi ben oltre le Idi di marzo del 44 ed essere per il *princeps* una presenza talvolta ingombrante, spesso assai feconda, in ogni caso costante e ineliminabile.

D'altra parte il problema se e in che misura Cesare abbia contribuito all'edificazione della monarchia imperiale romana non è solo un problema moderno. Anche gli antichi in proposito erano divisi: la tradizione senatoria confluita in Cassio Dione esaltava il tirannicidio di Bruto e Cassio e aveva quindi tutto l'interesse ad allargare la frattura tra dittatura cesariana e principato augusteo, che datava al 29⁶¹; la tradizione augustea (Livio) a sua volta doveva ridimensionare il ruolo di Cesare, se voleva fare di Augusto il fondatore dell'impero nel 27⁶²; taluni cristiani (forse Melitone di Sardi, certamente Orosio) più tardi trovarono opportuno far coincidere l'inizio dell'impero con l'Incarnazione e fondare su questo sincronismo la *Augustustheologie*⁶³; tuttavia, agli occhi dei provinciali affiorava una diversa realtà: Flavio Giuseppe non esitava a calcolare in tre anni e sei o sette mesi la durata del regno di Cesare primo imperatore⁶⁴; questo calcolo passò alla cronografia cristiana, che gliene affiancò un altro, secondo cui il regno di Cesare era durato addirittura diciotto anni, fin dal 60, anno del I triumvirato⁶⁵; anche a Roma

⁶¹ Dio XLIV 11-35 è la versione anticesariana più articolata sulle Idi di marzo; la riflessione del LII libro sulla natura del principato attraverso i discorsi di Agrippa e di Mecenate rivolti ad Augusto rivela chiaramente che con quest'ultimo cominciava per Dione il nuovo regime, per l'esattezza dal 29 (Dio LII 41).

⁶² Per Livio Cesare è soprattutto un conquistatore, ma sul piano interno le nostalgie repubblicane dello storico 'pompeiano' sono indiscutibili, pur nella cornice di una sincera amicizia per Augusto. La data del 27 si ricava da *Per. CXXXIV*.

⁶³ Melit. Sard. *apud* Eus. *HE* IV 26,8 (e anche Orig. *Contra Celsum* II 30); Oros. VI 20,2.

⁶⁴ Ios. *AJ* XIV 270 (sei mesi) e *BJ* I 11,1 (sette mesi). KIENAST, *Augustus und...*, 25-26 lo fa dipendere da una tradizione romana di età augustea, sostenendo che la filiazione divina implicava il riconoscimento di Cesare come primo imperatore: la deduzione non mi pare accettabile.

⁶⁵ La tarda testimonianza degli *Excerpta Barbari* (*apud* Eusebii *Chronicon* II 225 Schöne) potrebbe risalire ad ambienti Alessandrini di IV-V secolo, se non addirittura a Sesto Giulio Africano.

questa seconda possibilità finì per essere presa in considerazione: Traiano, non a caso il primo imperatore *ex provinciis*, riteneva che Cesare fosse stato il fondatore dell'impero e sotto Adriano Suetonio condivise questa interpretazione nella sua opera biografica⁶⁶.

Credo che anche noi dobbiamo rassegnarci a questa ambiguità: la creazione del principato non fu opera di un uomo solo.

⁶⁶ G.W. BOWERSOCK, *Suetonius and Trajan*, in *Hommages Renard*, Bruxelles 1969, I, 119-125, seguito da GEIGER, *Zum Bild...*, 444-453.